

Vendola commemora G.Di Vagno

Press Regione

(PressRegione - Agenzia Giornalistica,
Direttore responsabile Susanna Napolitano - Iscritta al Registro della Stampa presso il Tribunale di Bari n. 26/2003)
Vendola commemora Giuseppe Di Vagno



Il discorso del Presidente della Regione Puglia Nichi Vendola in occasione della Commemorazione di Giuseppe Di Vagno a Conversano

"Una figura luminosa che squarcia il buio di un'epoca caotica e violenta. Il "gigante buono" entra assai rapidamente nell'immaginario popolare, il suo carisma infiamma il cuore di un mondo rurale ancora imprigionato nella gabbia di rapporti sociali feudali, il suo instancabile apostolato civile e politico sollecita simpatia e curiosità anche tra i borghesi. Giuseppe Di Vagno fu l'icona di una Puglia fiera dei suoi talenti e delle sue fatiche, fu l'espressione pubblica di una dirompente rottura con il dominio del latifondo e con la cultura del paternalismo autoritario che incombeva sulle misere vite dei braccianti e dei contadini, fu la forza mite di un socialismo che conquistò quel nostro "popolo di formiche", fu l'epopea antiretorica di un riformismo che seppe intendere con pienezza il dolore del Sud e volle trasformarlo in coscienza nazionale e maturazione democratica.

Il suo stile umano e la sua cifra politica, quel galantomismo verace e la sua infaticabile milizia riformista, gli valsero l'odio politico degli squadristi di Conversano e del vertice del fascismo pugliese. Fu un vero assedio: l'oratore che infiammava le piazze e segnava le campagne elettorali nei municipi dell'entroterra barese era un nemico da colpire, una voce da ammutolire. Questa vicenda è rilevante anche per falsificare quello stereotipo, troppe volte abusato, di un fascismo meridionale per così dire bonario, più guascone che criminale, più folclore che tirannide, più lustro delle opere pubbliche che vergogna implicita nell'uso della violenza prima tollerata e poi legalizzata. Il manganello, l'olio di ricino, la prigione, la tortura, l'assassinio, il confino, l'esilio, la censura, la degradazione di quella dignità umana che reclama la possibilità di esprimersi come libertà, come pienezza dei diritti di cittadinanza, come libera organizzazione del dissenso: non ci furono due regimi, due diverse dittature. Il fascismo fu nemico del Mezzogiorno, il fascismo pugliese fu feroce e troppo spesso, anche nel dopoguerra, non fu convocato a rendere conto seriamente dei propri delitti. Di Vagno venne ucciso in un agguato lungamente premeditato e quel delitto serviva a colpire, insieme, chi denunciava il pericolo del fascismo ma anche chi sapeva leggere nello squadristo una sorta di presidio militare a difesa dei proprietari terrieri e del latifondo. La libertà camminava sulle gambe della riforma dei rapporti di produzione nelle campagne, si intrecciava in un nodo inestricabile con le ansie e le domande di emancipazione sociale, era il grido di ribellione contro la servitù della gleba la cui condizione miserabile era stata testimoniata da quell'altro pugliese straordinario, che di Di Vagno fu compagno e fratello, e cioè Giuseppe Di Vittorio. Era testimone e protagonista di anni di tempesta. Allo scoccare della scintilla del primo conflitto mondiale, intravide l'orrore della carneficina e fu nemico della guerra e della retorica militarista. Agì come un custode di quella missione post-risorgimentale che era il compimento del processo unitario nelle forme della edificazione politica, civile e culturale di una Patria amata e condivisa, amata perché società del diritto e dei diritti, condivisa perché capace di curare le piaghe dell'arretratezza meridionale. Questione sociale e questione meridionale sono all'incrocio del suo impegno, di socialista e di giovane parlamentare. Dell'animo profondo del socialismo italiano, di quella speciale mitezza umanitaria e di quell'empito libertario, fu interprete originale e ancora da scoprire. La sua non è una storia del passato, ma un seme del futuro".